

DIRITTO DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Anno XXIV Fasc. 2 - 2010

Michele Potestà

**IL CONSENSO ALL'ARBITRATO
ICSID CONTENUTO IN UNA LEGGE
NAZIONALE DELLO STATO OSPITE
DELL'INVESTIMENTO**

Estratto



Milano • Giuffrè Editore

MICHELE POTESTÀ

IL CONSENSO ALL'ARBITRATO ICSID CONTENUTO IN UNA LEGGE NAZIONALE DELLO STATO OSPITE DELL'INVESTIMENTO

1. Introduzione. — 2. Il consenso all'arbitrato ICSID. — 3. Le diverse formulazioni delle legislazioni nazionali sugli investimenti stranieri. — 4. L'interpretazione delle clausole ICSID contenute in leggi nazionali. — 5. Il canone della buona fede e il dovere di evitare ambiguità. — 6. Conclusioni.

1. *Introduzione.*

Gli Stati in via di sviluppo che intendono aprire i propri mercati a capitali stranieri spesso adottano legislazioni nazionali (solitamente sotto forma di «legge sugli investimenti stranieri» ovvero di «codice sugli investimenti») miranti a garantire agli investitori stranieri standard di trattamento e protezione. Negli ultimi decenni la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo e dei Paesi con economie in transizione ha infatti adottato, e poi via via modificato, tali leggi ⁽¹⁾. Una legislazione interna sugli investimenti stranieri ha lo stesso scopo di un trattato in materia di investimenti: incoraggiare imprese private straniere ad investire nello Stato ospite e attenuare eventuali timori che tali imprese potrebbero nutrire circa l'instabilità e l'imprevedibilità del quadro giuridico per i propri investimenti. In modo simile a ciò che accade nei trattati sulla protezione e promozione degli investimenti, in apertura i testi delle legislazioni interne di solito dettano alcune definizioni («investimento», «investitore», ecc.). Dedicano poi una parte centrale agli standard sostanziali di trattamento e protezione: lo Stato ospite generalmente garantisce agli investitori un «trattamento equo e giusto» (*fair and equitable treatment*), il trattamento c.d. nazionale e della nazione più favorita, protezione contro misure statali arbitrarie e

⁽¹⁾ I testi delle leggi nazionali in materia di investimenti sono, in genere, pubblicati nella raccolta a cura dell'ICSID *Investment Laws of the World*, Dobbs Ferry, 1973-.

discriminatorie, tutela da nazionalizzazioni ed espropriazioni, nonché il diritto ad esportare liberamente i capitali. Infine, le leggi nazionali sugli investimenti, rispecchiando anche in questo i trattati in materia di investimenti, si chiudono solitamente con alcune disposizioni in tema di risoluzione delle controversie tra lo Stato ospite e l'investitore straniero. Tali disposizioni finali possono fare riferimento al sistema giudiziario nazionale e/o all'arbitrato internazionale Stato-investitore.

Le leggi sugli investimenti, quanto a struttura e obiettivi fondamentali, sono dunque del tutto simili agli accordi sulla promozione e la protezione degli investimenti (i c.d. BITs) o ai trattati multilaterali; emergono invece problemi da un aspetto peculiare: attraverso tali leggi lo Stato ospite offre garanzie ad ogni possibile investitore straniero in modo unilaterale. In questo lavoro ci si occuperà specificamente della questione del consenso dello Stato all'arbitrato davanti al Centro internazionale per la risoluzione delle controversie relative agli investimenti (*International Centre for the Settlement of Investment Disputes*, d'ora in avanti solo Centro o ICSID), consenso che può a volte essere incluso tra le garanzie che lo Stato ospite concede — tramite la propria legislazione interna — agli investitori stranieri. Come si avrà modo di osservare, può esserci consenso all'arbitrato ICSID anche nel caso in cui un investitore straniero accetti un'offerta unilaterale fatta dallo Stato parte alla Convenzione di Washington del 1965 attraverso la propria legislazione nazionale in materia di investimenti. Dal momento che il requisito del consenso è la pietra angolare su cui poggia la giurisdizione dell'ICSID, qualunque tribunale arbitrale ICSID è tenuto a verificare l'esistenza di tale consenso con estrema attenzione.

Il consenso all'arbitrato ICSID contenuto in una legge nazionale sugli investimenti costituisce un argomento abbastanza poco esplorato dalla dottrina, soprattutto se lo si confronta con il numero sempre crescente di studi dedicati ai BITs e ai trattati multilaterali. Questo dato è, a ben vedere, abbastanza sorprendente, se si considera che numerosi Stati hanno deciso di includere un riferimento all'ICSID nelle proprie leggi nazionali sugli investimenti. Di recente, l'interesse per questo tipo di disposizioni interne che si riferiscono all'arbitrato ICSID è nuovamente cresciuto a seguito di alcune controversie contro il Venezuela portate da investitori stranieri davanti all'ICSID. Questi ultimi casi sono basati, in via esclusiva ovvero parziale, su di una specifica disposizione contenuta nella legge venezuelana sugli investimenti stranieri, la quale fa espresso riferimento all'arbitrato ICSID⁽²⁾.

(2) I casi *Mobil Corporation and others c. Bolivarian Republic of Venezuela*, ICSID Case No. ARB/07/27, e *ConocoPhillips Company and others c. Bolivarian Republic of Venezuela*, ICSID Case No. ARB/07/30, paiono essere basati sia su clausole arbitrali contenute nei relativi BITs, sia sulla Legge sugli investimenti stranieri del Venezuela del 1999, il cui art. 22 contiene un riferimento, per la verità un po' oscuro, all'arbitrato ICSID. Tale disposizione legislativa sembra essere invece l'unica base per la giurisdizione del Centro nel caso *Brandes Investment Partners, LP c. Bolivarian Republic of Venezuela*, ICSID Case No.

La prima parte del presente lavoro fornisce una panoramica generale sui requisiti per il consenso all'arbitrato ICSID e descrive le problematiche che si presentano in caso di clausole arbitrali ICSID contenute in una legge nazionale. Attraverso l'indagine di leggi nazionali di alcuni Stati, si cerca poi di identificare modelli ricorrenti di clausole arbitrali ivi contenute. Si farà riferimento alla giurisprudenza arbitrale rilevante che in passato ha avuto occasione di esaminare tali clausole. Infine, nella parte conclusiva si cercherà di individuare quale sia il canone corretto per l'interpretazione di disposizioni interne che hanno l'effetto di attribuire la giurisdizione all'ICSID. Si discuterà quindi del possibile ruolo che i c.d. «Principi-guida» (*Guiding Principles*) sulle dichiarazioni unilaterali degli Stati, approvati dalla Commissione del diritto internazionale nel 2006, potranno giocare nell'interpretare una disposizione interna contenente un'offerta di arbitrare davanti all'ICSID.

2. Il consenso all'arbitrato ICSID.

Come ogni tipo di arbitrato, anche l'arbitrato ICSID è sempre fondato sul consenso di entrambe le parti⁽³⁾. Il testo della Relazione dei direttori esecutivi della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, che accompagna la Convenzione di Washington del 1965 istitutiva dell'ICSID (d'ora in avanti, la Convenzione ICSID o semplicemente la Convenzione), definisce il consenso delle parti come la «pietra angolare della giurisdizione del Centro»⁽⁴⁾. Già nel preambolo della Convenzione il consenso viene citato due volte⁽⁵⁾ e si chiarisce che uno Stato parte non sarà soggetto a nessun obbligo di deferire alcuna controversia ad arbitrato per il solo fatto di aver ratificato, accettato o altrimenti approvato la Convenzione⁽⁶⁾.

ARB/08/3. V. V. TEJERA PÉREZ, *Do Municipal Laws Always Constitute a Unilateral Offer to Arbitrate? The Venezuelan Investment Law: A Case Study*, in *Investment Treaty Arbitration and International Law*, a cura di I.A. LAIRD e T.J. WEILER, vol. II, New York, 2009, 85 ss., 91. V. anche *infra* alla nota 38.

(3) V. C.H. SCHREUER, L. MALINTOPPI, A. REINISCH, A. SINCLAIR, *The ICSID Convention: A Commentary*, Cambridge, 2009, 190-192; A. BROCHES, *The Convention on the Settlement of Investment Disputes: Some Observations on Jurisdiction*, in *Columbia Journal of Transnational Law*, 1966, 263 ss.; G. DELAUME, *Consent to ICSID Arbitration*, in *The Changing World of International Law in the Twenty-First Century: A Tribute to the Late Kenneth R. Simmonds*, a cura di J. NORTON, M. ANDENAS e M. FOOTER, The Hague, 1998, 155 ss., 156; M. MAURO, *Gli accordi bilaterali sulla promozione e la protezione degli investimenti*, Torino, 2003, 334-345; A. DE LUCA, *L'arbitrato internazionale treaty-based sugli investimenti esteri*, in *Comunicazione e Studi*, Vol. XXIII, 2007, 977 ss., 984-1015.

(4) V. il *Report of the Executive Directors of the International Bank for Reconstruction and Development on the Convention on the Settlement of Investment Disputes between States and Nationals of Other States*, par. 23, reperibile al sito internet dell'ICSID all'indirizzo <http://icsid.worldbank.org>.

(5) V. il preambolo della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965, in *I.L.M.*, 1965, 524 ss.

(6) *Ibidem* («Declaring that no Contracting State shall by the mere fact of its ratifica-

L'art. 25 della Convenzione ICSID, ossia la disposizione che apre la sezione della Convenzione dedicata alla giurisdizione del Centro, richiede che l'accordo tra lo Stato ospite e l'investitore straniero di ricorrere all'arbitrato venga espresso «per iscritto». La prima parte dell'art. 25 c. 1 recita:

The jurisdiction of the Centre shall extend to any legal dispute arising directly out of an investment, between a Contracting State (or any constituent subdivision or agency of a Contracting State designated to the Centre by that State) and a national of another Contracting State, which the parties to the dispute consent in writing to submit to the Centre.

In dottrina si è soliti dire che il consenso all'arbitrato ICSID può essere prestato con tre differenti modalità (7). In primo luogo, l'accordo tra le parti che registra il consenso all'arbitrato ICSID può essere raggiunto attraverso una clausola compromissoria inserita all'interno di un contratto di investimento stipulato tra lo Stato ospite e l'investitore, in cui le due parti si obbligano a sottoporre alla giurisdizione del Centro controversie future (nel caso la controversia sia già sorta, si tratterà invece di un compromesso). Un secondo metodo per prestare il consenso alla giurisdizione ICSID è il ricorso ad una clausola arbitrale ICSID contenuta in un trattato (sia esso bilaterale o multilaterale) concluso tra lo Stato ospite e lo Stato di nazionalità dell'investitore. La terza opzione consiste appunto nell'offerta da parte di uno Stato di acconsentire alla giurisdizione ICSID attraverso la propria legislazione nazionale.

È pur vero che la prassi degli ultimi decenni segna in modo incontrovertibile una predominanza di casi portati davanti all'ICSID attraverso clausole arbitrali contenute in un BIT ovvero in un trattato multilaterale in materia di investimenti (quale ad es. è il NAFTA o la Carta dell'energia) (8); tuttavia, il principio che la manifestazione del consenso possa anche assumere la forma di una accettazione da parte dell'investitore di un'offerta avanzata dallo Stato ospite nelle proprie leggi interne non è invero mai stato, fin dalla nascita dell'ICSID, contestato (9). La già citata Relazione dei

tion, acceptance or approval of this Convention and without its consent be deemed to be under any obligation to submit any particular dispute to conciliation or arbitration»).

(7) V. C.H. SCHREUER, L. MALINTOPPI, A. REINISCH, A. SINCLAIR, *The ICSID Convention: A Commentary*, cit., 192-217; R. DOLZER e C.H. SCHREUER, *Principles of International Investment Law*, Oxford, 2008, 238-255.

(8) In base alle recenti statistiche fornite dal Segretariato dell'ICSID, la base giuridica per il consenso alla giurisdizione del Centro nei casi registrati fino al 31 dicembre 2009 è stata per il 62 % una clausola contenuta in un BIT, per l'11% un trattato multilaterale (ad es. il NAFTA o la Carta dell'Energia), per il 22% un contratto di investimento e per il 5% una disposizione contenuta in una legge nazionale dello Stato ospite dell'investimento. V. *The ICSID Caseload - Statistics*, a cura del Segretariato dell'ICSID, 2010, n. 1, 10, reperibile sul sito internet del Centro all'indirizzo <http://icsid.worldbank.org>.

(9) C.H. SCHREUER, L. MALINTOPPI, A. REINISCH, A. SINCLAIR, *The ICSID Convention: A Commentary*, cit., 196-205; G. DELAUME, *Consent to ICSID Arbitration*, cit., 161-164. Se-

direttori esecutivi che accompagna il testo della Convenzione ICSID, mentre non menziona espressamente il consenso contenuto in un trattato (che sarebbe poi diventato il metodo principale per fondare la giurisdizione dell'ICSID), fa invece espresso riferimento proprio alla possibilità per uno Stato di «offrire» nella propria legislazione di deferire eventuali controversie all'ICSID:

Nor does the Convention require that the consent of both parties be expressed in a single instrument. Thus, a host State might in its investment promotion legislation offer to submit disputes arising out of certain classes of investments to the jurisdiction of the Centre, and the investor might give his consent by accepting the offer in writing (10).

Per descrivere il fenomeno del consenso all'arbitrato ICSID fondato su una clausola di un trattato o di una legge nazionale, Jan Paulsson coniò la fortunata espressione «arbitration without privity», ossia un arbitrato «ove il ricorrente non ha necessariamente un rapporto di tipo contrattuale con il convenuto» (11).

È utile esaminare brevemente le modalità con cui si forma concretamente il consenso nel caso di un'offerta contenuta nella legislazione dello Stato ospite. La prospettiva è, in fin dei conti, quella dell'offerta-accettazione di derivazione contrattualistica. Infatti, affinché si possa affermare che si è perfezionato un accordo tra le parti, l'offerta contenuta in una legge nazionale deve essere accettata dall'investitore. Ciò può avvenire anche in modo tacito, con la semplice messa in moto del procedimento arbitrale (12). Il legame per così dire fittizio che si viene ad instaurare tra la volontà dello Stato e quella dell'investitore ricorrente presenta indubbe similarità con la situazione che sorge quando un investitore si avvale di una clausola arbitrale contenuta in un trattato stipulato tra lo Stato ospite dell'investimento e lo Stato di nazionalità dell'investitore. In entrambi i casi, infatti, l'investitore può attendere il momento in cui sorga concretamente la controversia per manifestare la propria intenzione di ricorrere

condo J. PAULSSON, *Arbitration without Privity*, in *ICSID Review - Foreign Investment Law Journal*, 1995, 232 ss., 234, «the principle that national investment laws may create compulsory arbitration without privity is beyond cavil».

(10) V. il *Report of the Executive Directors of the International Bank for Reconstruction and Development on the Convention on the Settlement of Investment Disputes between States and Nationals of Other States*, cit., par. 24.

(11) V. J. PAULSSON, *Arbitration without Privity*, cit., 232.

(12) V. C.H. SCHREUER, L. MALINTOPPI, A. REINISCH, A. SINCLAIR, *The ICSID Convention: A Commentary*, cit., 202-205. V. anche i casi *Tradex Hellas (Greece) c. The Republic of Albania*, ICSID Case No. ARB/94/2, Decision on Jurisdiction, 24 dicembre 1996, in *ICSID Review - Foreign Investment Law Journal*, 1999, 161 ss., 186-187; *Ceskoslovenska Obchodni Banka, A.S. (CSOB) c. The Slovak Republic*, ICSID Case No. ARB/97/4, Decision on Jurisdiction, 24 maggio 1999, in *ICSID Review - Foreign Investment Law Journal*, 1999, 251 ss., 266, par. 44.

all'arbitrato. Naturalmente, un consenso all'arbitrato contenuto in una legge nazionale appare molto più precario di quello che è contenuto in un trattato. Nel primo caso, infatti, lo Stato è sempre libero di modificare la legge (o addirittura di abrogarla) in modo unilaterale, con il possibile effetto di ritirare la propria offerta di arbitrare; nel secondo caso, invece, per fare ciò avrebbe bisogno del consenso dell'altro Stato parte al trattato in materia di investimenti. La precarietà insita nello strumento legislativo ha fatto consigliare agli investitori di accettare per iscritto l'offerta contenuta in una legge nazionale in un momento precedente il sorgere della controversia⁽¹³⁾. Infatti, nell'ipotesi che la legislazione che contiene l'offerta di deferire le controversie all'ICSID sia abrogata prima che si sia formato il consenso di ambo le parti (perché l'investitore non ha ancora istituito un procedimento arbitrale né ha provveduto a notificare la propria accettazione in un momento precedente), l'investitore perde, parrebbe irrimediabilmente, la possibilità di rivolgersi in futuro all'ICSID. Inoltre, la maggior «volatilità» di un'offerta contenuta nella legislazione dello Stato ospite rispetto a quella contenuta in un BIT si manifesta anche sotto un ulteriore profilo. Nell'ipotesi di denuncia unilaterale del trattato da parte dello Stato ospite dell'investimento, lo stesso trattato prevede che gli investimenti compiuti prima della data di tale denuncia continuino a godere della protezione convenzionale per un certo numero di anni (in genere dieci o quindici)⁽¹⁴⁾. Tale garanzia di «ultrattività» non è presente in caso di abrogazione di una legge interna, a meno di immaginare che la stessa legge «congele» i diritti degli investitori per un certo numero di anni in caso di sua abrogazione. Ad eccezione di questa ipotesi (peraltro di dubbia praticabilità), un tribunale arbitrale ICSID dovrebbe declinare la propria giurisdizione, laddove ravvisasse che non si è perfezionato alcun consenso nel periodo in cui la legge abrogata è stata in vigore.

Una volta che il consenso si è perfezionato tramite l'accettazione da parte dell'investitore, esso diviene irrevocabile. L'art. 25 c. 1, ultima p.te, della Convenzione ICSID prevede a questo riguardo che «[q]uando le parti hanno dato il loro consenso, nessuna di esse può ritirarlo unilateralmente». Dunque, se l'investitore ha accettato l'offerta per iscritto durante il periodo di vigenza della legge, il consenso delle parti si slega dalle successive vicende concernenti la validità della legislazione che conteneva l'offerta⁽¹⁵⁾.

⁽¹³⁾ V. C.H. SCHREUER, L. MALINTOPPI, A. REINISCH, A. SINCLAIR, *The ICSID Convention: A Commentary*, cit., 203.

⁽¹⁴⁾ V. L. HELFER, *Exiting treaties*, in *Virginia Law Review*, 2005, 1579 ss., 1625; M. MAURO, *Gli accordi bilaterali sulla promozione e la protezione degli investimenti*, cit., 51-52.

⁽¹⁵⁾ V. C.H. SCHREUER, L. MALINTOPPI, A. REINISCH, A. SINCLAIR, *The ICSID Convention: A Commentary*, cit., 259.

3. Le diverse formulazioni delle legislazioni nazionali sugli investimenti stranieri.

Le osservazioni svolte finora riguardano in generale il meccanismo attraverso il quale si perfeziona il consenso all'ICSID attraverso l'accettazione di un'offerta contenuta in una legge nazionale. Tuttavia, affermare che uno Stato ospite abbia acconsentito alla giurisdizione ICSID attraverso la propria legislazione è possibile solamente all'esito di un processo di interpretazione delle espressioni che si rinvencono nella specifica disposizione di legge. L'indagine compiuta su decine di leggi nazionali in materia di investimenti mostra da un lato che vi è una grande varietà di formulazioni di clausole sulla risoluzione delle controversie, dall'altro che solamente poche di queste clausole esprimono una offerta inequivocabile da parte dello Stato ospite di arbitrare innanzi all'ICSID⁽¹⁶⁾.

Prima di esaminare i più frequenti modelli che ricorrono nelle leggi in materia di investimenti, è utile notare che l'ICSID stesso elaborò nel 1968 dei c.d. «modelli di clausole» (*model clauses*) da offrire come possibili prototipi a Stati e investitori privati⁽¹⁷⁾. Queste *model clauses* sono pensate prevalentemente per essere inserite in contratti di investimento tra Stati e imprese e spaziano da clausole compromissorie molto essenziali a più sofisticate disposizioni in materia di legge applicabile al contratto di investimento, regole di procedura che il tribunale arbitrale dovrà seguire, poteri del tribunale, e distribuzione dei costi del procedimento. Quanto alle leggi nazionali sugli investimenti, l'ICSID incluse tra questi modelli anche una disposizione specificamente pensata per l'ipotesi in cui lo Stato ospite dell'investimento avesse voluto introdurre nella propria legislazione l'offerta di deferire le controversie all'arbitrato ICSID⁽¹⁸⁾. Bisogna sottolineare

⁽¹⁶⁾ In dottrina, tra le prime analisi delle disposizioni in materia di risoluzione delle controversie contenute nelle legislazioni nazionali si segnala A. PARRA, *Provisions on the Settlement of Investment Disputes in Modern Investment Laws, Bilateral Investment Treaties and Multilateral Instruments on Investment*, in *ICSID Review - Foreign Investment Law Journal*, 1997, 287 ss.

⁽¹⁷⁾ V. le *Model Clauses Recording Consent to the Jurisdiction of the International Centre For Settlement of Investment Disputes*, in *I.L.M.*, 1968, 1159 ss.

⁽¹⁸⁾ La *model clause* n. 11a recita: «The Government of name of Contracting State hereby consents to submit to the International Centre for Settlement of Investment Disputes (hereinafter the 'Centre'), for settlement by [conciliation]/[arbitration]/[conciliation followed, if the dispute remains unresolved within time limit of the communication of the report of the Conciliation Commission to the parties, by arbitration] pursuant to the Convention on the Settlement of Investment Disputes between States and Nationals of Other States (hereinafter the 'Convention'), all disputes arising out of any investment made, by a national of another Contracting State (as defined by the Convention), pursuant to this [Law]/[Decree], provided that the investor files a similar consent in writing with name of official or office, and complies with the following additional conditions...». Nel 1981 e nel 1993 le *model clauses* furono riviste e modificate. Tuttavia, queste più recenti versioni riguardano esclusivamente clausole da inserire nell'ambito di contratti tra Stato e investitore straniero, mentre non è più prevista alcuna disposizione pensata per il diverso caso delle leggi nazionali. V. *ICSID Model*

are che i modelli adottati dall'ICSID non hanno né alcun valore vincolante nei confronti dello Stato, libero di formulare disposizioni sulla risoluzione delle controversie come preferisce, né alcun valore per così dire interpretativo (nel senso che solamente una disposizione simile o uguale a quella proposta dall'ICSID esprimerebbe un consenso dello Stato all'arbitrato). Tali clausole sono suggerite dall'ICSID allo scopo di facilitare il possibile compito di Stati e investitori privati. Come spiega il commentario che accompagna la versione del 1993 di tali clausole, l'unico requisito di carattere formale che la Convenzione prevede con riguardo al consenso delle parti è che questo sia espresso per iscritto, mentre non è richiesto l'uso di particolari espressioni linguistiche⁽¹⁹⁾.

Come già accennato, gli Stati hanno mostrato negli anni una grande varietà di linguaggio nel formulare le proprie disposizioni di legge in tema di risoluzione delle controversie relative ad investimenti stranieri. Nonostante tale varietà, si possono tuttavia riconoscere alcuni paradigmi ricorrenti, che vale la pena illustrare⁽²⁰⁾.

Innanzitutto, alcune leggi nazionali non permettono agli investitori di optare per l'arbitrato, ma prevedono unicamente il regolamento delle eventuali controversie attraverso il sistema giudiziario nazionale⁽²¹⁾. Altre leggi fanno invece un generico riferimento all'«arbitrato internazionale», cui le parti debbono però acconsentire⁽²²⁾. In altri casi ancora, la legge semplicemente «ricorda» che trattati bilaterali o multilaterali, di cui lo Stato ospite è parte, potrebbero prevedere l'arbitrato⁽²³⁾. È ovvio che il

Clauses (luglio 1981), 1 *ICSID Reports* 197; *ICSID Model Clauses* (1 febbraio 1993), 4 *ICSID Reports* 557.

⁽¹⁹⁾ V. *ICSID Model Clauses* (1 febbraio 1993), cit., 359.

⁽²⁰⁾ La maggior parte delle disposizioni concernenti la risoluzione delle controversie fa riferimento, per esempio, all'obbligo di tentare di raggiungere in via amichevole una risoluzione attraverso negoziati tra l'investitore e lo Stato ospite, prima che sia possibile il ricorso all'arbitrato.

⁽²¹⁾ V. ad es. l'art. 24 della Legge sugli investimenti stranieri della Repubblica armena del 31 luglio 1994, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 95-3 (giugno 1995).

⁽²²⁾ V. ad es. l'art. 22 della Legge sugli investimenti stranieri dell'Estonia dell'11 settembre 1991, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 94-4 (luglio 1994); l'art. 32 c. 4 della Legge sugli investimenti della Repubblica dell'Indonesia (Legge n. 25 del 15 maggio 2007), in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 2008-2 (luglio 2008); l'art. 42 della Legge sulla protezione degli investimenti stranieri dell'Azerbaijan (Legge n. 55 del 15 gennaio 1992, come emendata dalla Legge n. 97 del 7 aprile 1992), in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 2004-1 (marzo 2004).

⁽²³⁾ V. ad es. l'art. 45 della Legge sugli investimenti dell'Algeria n. 95-12, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 95-1 (gennaio 1995); l'Art. 10 della Legge sulle garanzie e misure per proteggere i diritti degli investitori stranieri dell'Uzbekistan del 30 aprile 1998, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 98-2 (novembre 1998); l'art. 22 della Legge sugli investimenti dell'Etiopia n. 37 del 1996, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 99-1 (maggio 1999); l'art. 11 della Legge sugli investimenti stranieri del Guatemala (Decreto n. 9-98) del 3 marzo 1998, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 99-1 (maggio 1999); l'art. 9 della Legge sugli investimenti della Repubblica del Kazakistan (8 gennaio 2003, n. 373-II 5PK), in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 2004-1 (marzo 2004).

riferimento all'arbitrato in questi ultimi casi è puramente assertivo e non aggiunge nulla all'eventuale diritto dell'investitore di ricorrere ad arbitrato in base ad un BIT o trattato multilaterale in vigore.

Un numero considerevole di leggi compie un ulteriore passo e fa espresso riferimento alla giurisdizione ICSID o all'arbitrato ICSID. Questo avviene però attraverso differenti modalità⁽²⁴⁾.

Ad una prima estremità dello spettro sono collocabili quelle leggi nazionali che contengono una chiara offerta da parte dello Stato di sottoporre controversie all'ICSID. Questo avviene se la legge usa espressioni quali «con la presente disposizione lo Stato acconsente» ovvero «il consenso dello Stato ospite è costituito dal presente articolo»⁽²⁵⁾. Una terminologia simile non dà adito ad alcun tipo di dubbio. Per fornire un esempio, l'articolo 8 c. 2 della Legge sugli investimenti esteri del 1993 dell'Albania prevede che «the foreign investor may submit the dispute for resolution, and the Republic of Albania hereby consents to submission thereof, to [ICSID]». Il tenore di tale disposizione venne dibattuto nel caso *Tradex Hellas c. Albania* e il tribunale ICSID che decise il caso fu dell'opinione che l'Albania avesse acconsentito «senza ambiguità» alla giurisdizione del Centro attraverso tale disposizione legislativa⁽²⁶⁾. Anche in assenza di simili espliciti affermazioni di consenso da parte dello Stato, l'offerta di sottoporre controversie all'ICSID può nondimeno risultare da frasi che sono formulate in modo tale da garantire comunque all'investitore straniero un diritto incondizionato e inequivocabile di ricorrere unilateralmente all'ICSID. Questo è stato ad es. il caso delle leggi della Georgia e di El Salvador, che sono state all'esame di due tribunali ICSID rispettivamente nei casi *Zhinvali c. Georgia*⁽²⁷⁾ e *Inceysa Vallisoletana c. El Salvador*⁽²⁸⁾. Entrambi i tribunali hanno ritenuto che la

⁽²⁴⁾ Un certo numero di disposizioni legislative che si riferiscono all'ICSID contengono anche una clausola separata sul c.d. Meccanismo addizionale dell'ICSID (*ICSID Additional Facility*), per il caso in cui l'investitore non soddisfi i requisiti di nazionalità previsti dall'art. 25 della Convenzione ICSID. Queste disposizioni sono cioè mirate ad aprire la strada all'ICSID a quegli investitori i cui Stati di nazionalità non sono ancora parti contraenti della Convenzione.

⁽²⁵⁾ V. ad es. l'art. 5 del Codice degli investimenti del Togo (Legge n. 89-22 del 31 ottobre 1989), in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 2009-1 (marzo 2009); l'art. 21 della Legge sugli investimenti del Mali n. 91-048/AN-RM del 26 febbraio 1991, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 2000-2 (novembre 2000); l'art. 24 della Legge n. 95-620 del 3 agosto 1995 sul Codice degli investimenti della Repubblica della Costa d'Avorio, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 97-2 (ottobre 1997); l'art. 38 del Codice degli investimenti della Repubblica democratica del Congo (Legge n. 004/2004 del 21 febbraio 2002), in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 2004-2 (novembre 2004).

⁽²⁶⁾ *Tradex Hellas c. Albania*, 171-178 (ove si riproduce il testo della Legge albanese sugli investimenti esteri del 1993), e spec. 186-187.

⁽²⁷⁾ *Zhinvali Development Limited c. Republic of Georgia*, ICSID Case No. ARB/00/1, Award, 24 gennaio 2003, 10 *ICSID Reports* 5. L'articolo 16 della Legge sugli investimenti della Georgia è riprodotto al par. 337 del lodo.

⁽²⁸⁾ *Inceysa Vallisoletana, S.L. c. Republic of El Salvador*, ICSID Case No. ARB/03/

relativa disposizione legislativa esprimesse il consenso dello Stato all'ICSID⁽²⁹⁾.

All'estremità opposta dello spettro si trovano quelle formulazioni, altrettanto chiare, che, pur facendo riferimento all'ICSID, richiedono tuttavia senza possibilità di equivoci un ulteriore consenso *ad hoc* delle parti, prima che la controversia possa essere sottoposta davanti a quel foro. Le formulazioni usate sono varie: la disposizione interna può riferirsi alla giurisdizione ICSID, ma solo «dietro esplicito accordo di entrambe le parti» oppure «in quanto reciprocamente concordato tra le parti»⁽³⁰⁾. In alternativa può richiedere che il consenso all'ICSID sia contenuto nel provvedimento di concessione emanato dallo Stato all'investitore privato⁽³¹⁾. Da questi esempi si può evincere che, attraverso tali formulazioni, lo Stato voglia riservarsi un margine di volontà quanto alla possibilità se essere o meno convenuto davanti all'arbitrato; di conseguenza, l'investitore non avrebbe alcun diritto di cominciare un procedimento arbitrale davanti all'ICSID, a meno che lo Stato abbia esplicitamente acconsentito a tale foro in una clausola compromissoria o in un compromesso. Ad esempio, la Legge sugli investimenti della Tanzania del 1997 prevede che le controversie con l'investitore straniero possano essere sottoposte ad arbitrato, incluso quello amministrato dall'ICSID, «in quanto reciprocamente concordato tra le parti» (*as may be mutually agreed by the parties*)⁽³²⁾. Il Tribunale arbitrale nel caso *Biwater Gauff c. Tanzania* stabilì che tale disposizione non conteneva una offerta unilaterale di arbitrare da parte dello Stato della Tanzania, ma che era richiesto un successivo e separato consenso *ad hoc* delle parti⁽³³⁾. Il Tribunale ebbe modo di sottolineare come l'espressione «in quanto reciprocamente concordato tra le parti» costituisse un ostacolo insormontabile per concludere nel senso di una offerta unilaterale che potesse essere semplicemente accettata dall'investitore⁽³⁴⁾.

Tra i due «poli» (una chiara offerta da parte dello Stato, da un lato, e una ulteriore manifestazione di consenso delle parti, dall'altro) vi è una ampia zona grigia costituita da leggi nazionali caratterizzate da formula-

zioni imprecise. Questi sono i casi che danno maggiormente adito all'insorgere di dubbi sull'effettivo consenso all'arbitrato espresso dallo Stato ospite e che presentano maggiori probabilità di essere lungamente dibattuti durante la fase giurisdizionale dell'arbitrato, richiedendo di conseguenza un esercizio attento di interpretazione.

In questa categoria di formulazioni poco chiare vi sono innanzi tutto quelle ipotesi in cui il riferimento all'ICSID appare essere fatto per puri scopi didattici. In altre parole, il legislatore statale intende semplicemente informare possibili investitori stranieri che lo Stato è parte alla Convenzione ICSID⁽³⁵⁾. Ci si potrebbe chiedere quale sia il significato di un riferimento di tal fatta all'ICSID, privo com'è di qualsiasi impegno vincolante ad acconsentire all'arbitrato, visto che l'informazione che lo Stato in questione è parte alla Convenzione ICSID può essere facilmente rintracciata in fonti accessibili a chiunque⁽³⁶⁾. D'altra parte appare debole la possibile argomentazione dell'investitore ricorrente che non avrebbe alcun senso riferirsi all'ICSID se non per consentire all'arbitrato. Nel già citato caso *Biwater Gauff*, il tribunale arbitrale si è soffermato su tale argomentazione e ha convincentemente osservato che:

Given that one of the contracting parties will be a State, there are many reasons why its options for future agreements might be carefully defined and delimited in advance. Section 23.2 [of Tanzania's Foreign Investment Law] clears the way for the State to conclude specific types of dispute resolution agreement, without internal issues such as *ultra vires* arising, and as such it provides a degree of certainty for investors⁽³⁷⁾.

A ciò si aggiunga che un tale segnale lanciato dallo Stato a potenziali investitori stranieri assume tanto più significato quanto più lo Stato in questione sia stato storicamente ostile all'arbitrato internazionale come metodo di risoluzione delle controversie con imprese private.

Le difficoltà maggiori sorgono poi dove la legge nazionale si riferisce all'ICSID in termini più stringenti ma pur sempre vaghi: ad esempio, quando si dice che le controversie saranno risolte «entro la cornice» dell'ICSID, oppure nei casi in cui la clausola sulla risoluzione delle controversie è delimitata da espressioni che pongono riserve, condizioni o limitazioni di vario genere, quali «ove applicabile» o «ove si applichi la Convenzione». Ne è un esempio la Legge venezuelana sugli investimenti del

26, Award, 2 agosto 2006, reperibile al sito internet <http://ita.law.uvic.ca>. L'articolo 15 della Legge sugli investimenti di El Salvador è riprodotto al par. 268 del lodo.

⁽²⁹⁾ V. *Zhinvali c. Georgia*, par. 328-342; *Inceysa Vallisoleitana c. El Salvador*, par. 332.

⁽³⁰⁾ V. per es. l'art. 25 c. 2 della Legge sugli Investimenti del Mozambico n. 3/95 del 24 giugno 1995, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 2004-1 (marzo 2004).

⁽³¹⁾ V. l'art. 27 c. 2 della Legge sugli investimenti stranieri della Slovenia del 1988 come emendata nel 1993, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release (giugno 1995).

⁽³²⁾ V. l'art. 23 c. 2 della Legge sugli investimenti della Tanzania del 9 settembre 1997, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 99-1 (maggio 1999).

⁽³³⁾ V. *Biwater Gauff (Tanzania) Ltd. c. United Republic of Tanzania*, ICSID Case No. ARB/05/22, Award, 24 luglio 2008, par. 529.

⁽³⁴⁾ *Ibidem*.

⁽³⁵⁾ V. l'art. 43 della Legge sulla promozione degli investimenti dello Zimbabwe del 1989, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 90-2 (giugno 1990); l'art. 18 della Legge sulla promozione degli investimenti del Malawi (N. 28 del 1991), in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 95-1 (giugno 1993).

⁽³⁶⁾ Per esempio sul sito internet dell'ICSID <http://icsid.worldbank.org>.

⁽³⁷⁾ *Biwater Gauff c. Tanzania*, par. 331.

1999, attualmente al vaglio di alcuni tribunali arbitrali ICSID⁽³⁸⁾. Tuttavia, il caso più celebre dove una clausola di questo tipo sia stata analizzata rimane ancora oggi *Southern Pacific Properties (SPP) c. Egitto*⁽³⁹⁾, a volte conosciuto come “il caso delle piramidi”. Esso pare essere stato il primo portato davanti alla giurisdizione ICSID sulla base di una disposizione di una legge nazionale e rappresenta per certi versi il «landmark case» sul tema del consenso espresso per mezzo di disposizione legislativa. In quel caso l'investitore asseriva che l'Egitto aveva prestato il proprio consenso alla giurisdizione del Centro nel momento in cui aveva adottato la legge n. 43 del 1974 e che l'investitore aveva a sua volta prestato il proprio consenso sia in una lettera inviata dal proprio amministratore delegato al Ministro del turismo egiziano sia attraverso la richiesta di arbitrato che aveva dato inizio al procedimento davanti all'ICSID⁽⁴⁰⁾.

L'art. 8 della l. 43 del 1974 prevedeva che:

Investment disputes in respect of the implementation of the provisions of this Law shall be settled in a manner to be agreed upon with the investor, or within the framework of the agreements in force between the Arab Republic of Egypt and the investor's home country, or within the framework of the Convention for the Settlement of Investment Disputes between the State and the nationals of other countries to which Egypt has adhered by virtue of Law No. 90 of 1971, where such Convention applies⁽⁴¹⁾.

L'Egitto tentò di argomentare che tale disposizione non potesse costituire base sufficiente per la giurisdizione del Centro. Il tribunale procedette

⁽³⁸⁾ V. l'art. 22 della Legge sugli investimenti stranieri del Venezuela (Decreto N. 356, «Decreto con Rango y Fuerza de Ley de Promoción y Protección de Inversiones», Gazzetta ufficiale n. 5390 (Straordinaria) del 22 ottobre 1999). Sulla Legge sugli investimenti stranieri del Venezuela, v. V. TEJERA PÉREZ, *Do Municipal Laws Always Constitute a Unilateral Offer to Arbitrate? The Venezuelan Investment Law: A Case Study*, cit.; A. MEZGRAVIS, *Las inversiones petroleras en Venezuela y el arbitraje ante el CIADI*, in *Arbitraje comercial interno e internacional, Reflexiones teóricas y experiencias prácticas*, a cura di I. DE VALERA, Caracas, 2005, 354 ss.; E. HERNÁNDEZ-BRETON, *Protección de inversiones en Venezuela*, in *Derecho del Comercio Internacional Temas y Actualidades (DeCITA)*, 2005, 270 ss.; G. LEMENEZ DE KERDELLEAU, *State Consent to ICSID Arbitration: Article 22 of the Venezuelan Investment Law*, in 4(3) *Transnational Dispute Management* (giugno 2007), reperibile all'indirizzo internet www.transnational-dispute-management.com; G. ALVAREZ AVILA, *Las características del arbitraje del CIADI*, in *Anuario Mexicano de Derecho Internacional*, 2002, 205 ss., 211-212, alla nota 23 (ove si menziona esattamente la legge venezuelana come esempio di legge nazionale che contiene una manifestazione di consenso all'ICSID conformemente all'art. 25 della Convenzione ICSID). V. anche *supra* alla nota 2 per i riferimenti ai casi ICSID in cui si discute dell'applicazione dell'art. 22 della Legge sugli investimenti stranieri del Venezuela.

⁽³⁹⁾ *Southern Pacific Properties (Middle East) Limited c. Arab Republic of Egypt*, ICSID Case No. ARB/84/3, Decision on Jurisdiction, 27 aprile 1985, 3 ICSID Reports 112 (d'ora in avanti Decision on Jurisdiction I), e Decision on Jurisdiction, 14 aprile 1988, *ibidem*, 131 ss. (d'ora in avanti Decision on Jurisdiction II).

⁽⁴⁰⁾ V. *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction I, par. 48.

⁽⁴¹⁾ *Ibidem*, par. 70.

ad un'analisi accurata di tale norma e giunse alla conclusione che non fosse richiesta alcuna manifestazione *ad hoc* separata di consenso tra le parti⁽⁴²⁾. Di conseguenza, confermò la propria giurisdizione in base all'art. 25 c. 1 della Convenzione ICSID. È interessante notare che nel 1989, a seguito della decisione sulla giurisdizione del Tribunale del caso *SPP*, l'Egitto emendò la legge sugli investimenti, modificando il tenore della clausola arbitrale. La nuova disposizione, al contrario di quella su cui il ricorrente aveva potuto basarsi per iniziare l'arbitrato, specificava che il riferimento all'ICSID dovesse intendersi non come consenso vincolante, ma come puro «invito ad offrire» e che la decisione finale sarebbe stata rimessa ad un successivo accordo tra le parti⁽⁴³⁾.

4. *L'interpretazione delle clausole ICSID contenute in leggi nazionali.*

L'osservazione che alcune leggi nazionali che menzionano l'arbitrato ICSID necessitano di un esame accurato da parte del tribunale arbitrale, chiamato ad accertare se abbia o meno giurisdizione su di un certo caso, ci porta alla questione dell'interpretazione di clausole sulla risoluzione delle controversie contenute in tali leggi. Questo tema richiede che ci si soffermi su diverse questioni: qual è il corretto canone o standard di interpretazione da utilizzare a proposito di una manifestazione di consenso all'ICSID contenuta in una legge nazionale? In caso di dubbio, si deve far prevalere una presunzione a favore o contro l'accertamento del consenso? In ultima analisi, il rischio di formulazioni ambigue sarà addossato all'investitore ovvero allo Stato ospite dell'investimento?

Qualsiasi discussione sul tema deve preliminarmente chiarire se le fonti per il corretto standard di interpretazione vadano ricercate nei principi propri dell'ordinamento dello Stato ospite ovvero direttamente nel diritto internazionale. Dal momento che la legge o il codice sugli investimenti sono parte della legislazione di uno Stato, si potrebbe concludere che per tale ragione una disposizione inclusa in tale legislazione vada interpretata alla luce dei principi interpretativi di tale Stato. Questo era in sostanza l'orizzonte in cui si muoveva l'opinione dissenziente di uno degli arbitri nel

⁽⁴²⁾ *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, par. 116. Paulsson riporta che anche nel caso *Manufacturers Hanover Trust Company c. Arab Republic of Egypt and General Authority for Investment and Free Zones* l'investitore ricorrente riuscì ad invocare con successo la medesima disposizione legislativa come base della giurisdizione ICSID. Le parti raggiunsero un accordo transattivo dopo la pronuncia della decisione sulla giurisdizione. V. J. PAULSSON, *Arbitration without Privity*, cit., 235, nota 6.

⁽⁴³⁾ V. l'articolo 55 della Legge sugli investimenti dell'Egitto n. 230 del 20 luglio 1989, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 90-2 (giugno 1990). Una formulazione simile si può rinvenire anche nell'art. 7 della successiva Legge sulle garanzie e gli incentivi agli investimenti dell'Egitto n. 8 dell'11 maggio 1997, in *Investment Laws of the World*, ICSID Release 97-2 (ottobre 1997). V. anche G. DELAUME, *Consent to ICSID Arbitration*, cit., 161-163.

caso *SPP c. Egitto* ⁽⁴⁴⁾. Tuttavia, tale prospettiva non pare soddisfacente. Infatti, una disposizione legislativa contenente una potenziale offerta di arbitrare davanti all'ICSID certamente ha un significato sul piano interno, ma assume anche un significato sul piano internazionale ⁽⁴⁵⁾. Su tale piano il significato è dato dal fatto che l'offerta può creare un obbligo dello Stato che si pone entro la cornice di un trattato multilaterale (quale è appunto la Convenzione ICSID). In altre parole, un'offerta contenuta in una legge nazionale volta a fondare la giurisdizione dell'ICSID deve essere considerata quale un atto unilaterale dello Stato idoneo a far sorgere un obbligo internazionale. A questo concetto aveva già alluso il Tribunale del caso *SPP* che nell'esaminare la legge nazionale sugli investimenti dell'Egitto osservò che «la questione è se una certa legge adottata unilateralmente abbia creato un obbligo internazionale in base ad un trattato multilaterale» ⁽⁴⁶⁾. Recente dottrina ha sviluppato tale idea in una prospettiva teorica più completa ⁽⁴⁷⁾. Una legge interna in materia di investimenti stranieri può essere dunque considerata come un atto unilaterale in base al diritto internazionale e, conseguentemente, va esaminata alla luce dei canoni di interpretazione propri del diritto internazionale. Ciò non significa che considerazioni di diritto interno non possano giocare alcun ruolo nell'interpretazione di una particolare legge nazionale. Anzi, solo riferendosi a regole e principi interni sarà possibile capire se tale legge sia già entrata in vigore e lo sia ancora (punti che, come si è detto sopra, sono essenziali per definire se si sia perfezionato o meno il consenso) ⁽⁴⁸⁾. Tuttavia, dato il significato che la legge è in grado di dispiegare sul piano internazionale, gli standard interpretativi propri del diritto internazionale saranno, in ultima analisi, quelli applicabili ⁽⁴⁹⁾. Ancora una volta risulta particolarmente istruttivo un

⁽⁴⁴⁾ V. *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, Opinione dissenziente dell'arbitro Mohamed Amin El Mahdi, 3 *ICSID Reports* 112, 163-188, in particolare 170 e 177.

⁽⁴⁵⁾ V. D. CARON, *The Interpretation of National Foreign Investment Laws as Unilateral Acts under International Law*, in *Liber Amicorum Prof. W. Michael Reisman*, di prossima pubblicazione, 2010.

⁽⁴⁶⁾ *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, par. 61.

⁽⁴⁷⁾ D. CARON, *The Interpretation of National Foreign Investment Laws as Unilateral Acts under International Law*, cit.

⁽⁴⁸⁾ V. *supra* par. 2.

⁽⁴⁹⁾ V. *Zhinvali c. Georgia*, parr. 297 e 339. Nello stesso ordine di problemi, una disposizione contenuta in una legge nazionale sugli investimenti può essere oggetto di interpretazione da parte di un tribunale interno dello Stato ospite dell'investimento. Questo fa sorgere dei problemi sul peso che un tribunale ICSID debba attribuire a una decisione interna sull'interpretazione di quella legge. I tribunali ICSID saranno ovviamente liberi di tenere in considerazione tale decisione nazionale, così come ovviamente non saranno vincolati dalle conclusioni ivi raggiunte. A questo proposito v. *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, par. 60. Un problema simile potrebbe sorgere in relazione ai procedimenti arbitrali in cui si discute della legge venezuelana sugli investimenti, dal momento che tale legge è stata oggetto di una decisione molto controversa da parte del Tribunale supremo del Venezuela. V. la sentenza n. 1541 del 17 ottobre 2008 del Tribunale supremo del Venezuela, reperibile all'indirizzo internet <http://www.tsj.gov.ve/decisiones/scon/Octubre/1541-171008-08-0765.htm> (in cui il Tribu-

passaggio della decisione del caso *SPP*, in cui si affronta proprio questa questione:

[I]n deciding whether in the circumstances of the present case Law No. 43 constitutes consent to the Centre's jurisdiction, the Tribunal will apply general principles of statutory interpretation taking into consideration, where appropriate, relevant rules of treaty interpretation and *principles of international law applicable to unilateral declarations* ⁽⁵⁰⁾.

Si tratta quindi di determinare quali siano questi «principi di diritto internazionale applicabili alla (interpretazione di una) dichiarazione unilaterale» di uno Stato, a cui allude il Tribunale nel caso appena citato.

Il principio che una dichiarazione scritta o orale fatta da un rappresentante di uno Stato, senza l'assunzione di alcun obbligo reciproco e al di fuori del contesto di negoziazioni formali, possa fondare un obbligo vincolante per lo Stato che la esprime non è controverso nel diritto internazionale ed è stato affermato dalla Corte internazionale di giustizia nei casi degli *esperimenti nucleari* ⁽⁵¹⁾. La Corte internazionale di giustizia istituì un legame tra gli effetti giuridici connessi a dichiarazioni unilaterali e il principio della buona fede: «Just as the very rule of *pacta sunt servanda* in the law of treaties is based on good faith, so also is the binding character of an international obligation assumed by unilateral declaration» ⁽⁵²⁾.

La Commissione del diritto internazionale ha dedicato molti anni allo studio della tematica degli atti unilaterali degli Stati. Tale materia è stata inclusa tra i lavori della Commissione a partire dal 1996. Il Relatore speciale Victor Rodríguez Cedeño ha prodotto nove rapporti. Nel 2006, la Commissione adottò dei «Guiding Principles applicable to unilateral declarations of States capable of creating legal obligations», con relativo commentario (d'ora in avanti i «Guiding Principles») ⁽⁵³⁾. È degno di nota che la prospettiva assunta sia dalla Corte internazionale di giustizia nei casi degli *esperimenti nucleari* sia dalla Commissione del diritto internazionale nel suo lavoro di codificazione è, naturalmente, una prospettiva Stato-Stato ⁽⁵⁴⁾. Tuttavia, non paiono esserci ragioni per cui gli stessi principi

nale stabilisce che l'art. 22 della Legge sugli investimenti stranieri del Venezuela non contiene una offerta unilaterale di consenso all'ICSID.

⁽⁵⁰⁾ *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, par. 61 (corsivo aggiunto).

⁽⁵¹⁾ *Nuclear Tests* (Australia c. Francia), Judgment, *I.C.J. Reports*, 1974, 253 ss., par. 43. Questo paragrafo è citato dalla Corte internazionale di giustizia in *Military and Paramilitary Activities in and against Nicaragua* (Nicaragua c. Stati Uniti), Jurisdiction and Admissibility, Judgment, *I.C.J. Reports*, 1984, 392 ss., par. 59. V. anche *Frontier Dispute* (Burkina Faso c. Mali), Judgment, *I.C.J. Reports*, 1986, 554 ss., parr. 39-40.

⁽⁵²⁾ *Nuclear Tests*, par. 46.

⁽⁵³⁾ I «Guiding Principles» della Commissione del diritto internazionale sono reperibili al sito internet <http://www.un.org/law/ilc>.

⁽⁵⁴⁾ Il Principio-guida n. 1 recita: «Declarations publicly made and manifesting the will to be bound may have the effect of creating legal obligations. When the conditions for this are

non possano applicarsi anche a dichiarazioni unilaterali fatte dagli Stati a soggetti privati, se il soggetto privato-investitore ha posto un ragionevole affidamento nella dichiarazione unilaterale che lo Stato ospite gli ha fatto (55). La conclusione che un atto unilaterale ha fatto sorgere un obbligo vincolante verrebbe probabilmente rafforzata se lo Stato che rende la dichiarazione si aspettasse di ricevere chiari benefici sulla base di tale dichiarazione (56). È quanto esattamente avviene nel caso di leggi nazionali sugli investimenti, adottate dallo Stato con il preciso scopo di attrarre capitali stranieri al fine di rafforzare l'economia del Paese. Ecco perché i «Guiding Principles» della Commissione del diritto internazionale parrebbero, almeno in principio, applicabili anche alle leggi nazionali che includono una offerta di arbitrare davanti all'ICSID, data la sua natura di atto unilaterale che può vincolare lo Stato sul piano internazionale (57).

Nel proprio lavoro sugli atti unilaterali, la Commissione del diritto internazionale ha affrontato anche la questione dell'interpretazione di tali atti. Il Principio n. 7 dei «Guiding Principles» della Commissione prevede, nella sua ultima parte: «In interpreting the content of such obligations, weight shall be given first and foremost to the text of the declaration, together with the context and the circumstances in which it was formulated». L'analogia con la regola di interpretazione dei trattati contenuta nell'art. 31 c. 1 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati è evidente (58). D'altronde, l'idea di un'applicazione analogica delle regole sull'interpretazione di cui alla Convenzione di Vienna risulta anche dal commentario che accompagna il testo finale dei «Guiding Principles», così come da alcuni dei rapporti del Relatore speciale (59).

Seguendo dunque la direttiva che si può rinvenire nel Principio n. 7

met, the binding character of such declarations is based on good faith; States concerned may then take them into consideration and rely on them; such States are entitled to require that such obligations be respected».

(55) V. W.M. REISMAN e M. ARSANJANI, *The Question of Unilateral Governmental Statements as Applicable Law in Investment Disputes*, in *Völkerrecht als Wertordnung - Common Values in International Law, Festschrift für / Essays in Honour of Christian Tomuschat*, a cura di P.-M. DUPUY, B. FASSBENDER, M. SHAW e K.-P. SOMMERMANN, Kehl, 2006, 409 ss., 419, 422 (i quali citano il lodo nel caso *Revere Copper and Brass, Inc. c. OPIC*, Award, 24 August 1978, in *I.L.M.*, 1978, 1521 ss., 1531).

(56) W.M. REISMAN e M. ARSANJANI, *The Question of Unilateral Governmental Statements as Applicable Law in Investment Disputes*, cit., 416.

(57) Bisogna osservare che la Commissione del diritto internazionale nel proprio lavoro sugli atti unilaterali non pare aver preso in considerazione le leggi nazionali sugli investimenti. Su questo punto, v. D. CARON, *The Interpretation of National Foreign Investment Laws as Unilateral Acts under International Law*, cit.

(58) L'art. 31 c. 1 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati recita: «A treaty shall be interpreted in good faith in accordance with the ordinary meaning to be given to the terms of the treaty in their context and in the light of its object and purpose».

(59) V. il par. 3 del commento che accompagna il Principio n. 7 dei «Guiding Principles» della Commissione; v. anche V. RODRÍGUEZ CEDEÑO, *Special Rapporteur, Fourth report on unilateral acts of States*, 30 maggio 2001, U.N. Doc. No. A/CN.4/519, parr. 101-152.

sopra riportato, un tribunale arbitrale gravato del compito di interpretare una clausola sul regolamento delle controversie contenuta in una legge nazionale dovrebbe prima di ogni altra cosa intraprendere una analisi testuale della disposizione in esame. Come riconosciuto dal Tribunale nel caso *SPP*, «[t]he starting point in statutory interpretation, as in the interpretation of treaties and unilateral declarations, is the ordinary or grammatical meaning of the terms used» (60). L'analisi grammaticale tenderà verosimilmente a comprendere se il riferimento alla giurisdizione ICSID sia formulata in termini obbligatori ovvero implichi una ulteriore manifestazione di volontà da parte dello Stato. A questo proposito, l'uso di particolari verbi («shall», «must», «may») potrebbe rivelarsi decisivo. Ad esempio, nel caso *SPP* il Tribunale concentrò la propria attenzione sull'espressione «shall be settled» nell'art. 8 della Legge sugli investimenti egiziana (contrapponendola all'espressione verbale «may be settled» adoperata in un differente paragrafo della medesima legge). Gli arbitri conclusero, rifacendosi anche ad un *dictum* della Corte internazionale di giustizia (61), che tale espressione rendeva obbligatoria (e non semplicemente opzionale e soggetta a successivo consenso dello Stato) la sottoposizione delle controversie ai vari metodi che la disposizione prevedeva (62).

In secondo luogo, i «Guiding Principles» della Commissione del diritto internazionale orientano l'interprete a «dare peso» al «contesto» e alle «circostanze» in cui l'atto unilaterale è stato formulato. Anche se a questo proposito la Commissione non sembra aver incluso, nello standard interpretativo adottato, il canone dell'«oggetto e dello scopo» che si rinviene nell'art. 31 c. 1 della Convenzione di Vienna (63), ciò non dovrebbe impedire all'interprete di considerare — quale parte del «contesto» in cui la clausola arbitrale è inserita — lo scopo proprio della legge, ossia promuovere e proteggere gli investimenti stranieri (64). Ecco che, in questo contesto, il diritto dell'investitore di ricorrere ad un foro imparziale quale l'ICSID si rivela parte integrante (se non principale) della protezione giuridica cui aspira l'investitore. Questa osservazione, d'altro canto, non andrebbe eccessivamente enfatizzata: l'enfasi sul «contesto» formato dalla legge nella sua interezza non dovrebbe condurre l'interprete a concludere

(60) *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, par. 74.

(61) *Constitution of the Maritime Safety Committee of the Inter-Governmental Maritime Consultative Organization*, Advisory Opinion, 8 giugno 1960, *I.C.J. Reports*, 1960, 150 ss., 159 (ove la Corte internazionale di giustizia stabilì che le parole «shall be» erano «on their face [...] mandatory»).

(62) *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, parr. 74-82.

(63) Su questo punto (comprese le discussioni tra i membri della Commissione sull'«object and purpose»), v. in particolare D. CARON, *The Interpretation of National Foreign Investment Laws as Unilateral Acts under International Law*, cit.

(64) *V. Zhinvali c. Georgia*, par. 355 (ove il Tribunale arbitrale prese in considerazione «the purpose as well as the context» dell'art. 16 c. 2 della Legge sugli investimenti stranieri della Georgia).

sempre e in modo meccanico a favore della giurisdizione ICSID. Uno Stato potrà infatti essere disposto a concedere, nella propria legislazione, le più ampie garanzie sostanziali (sotto forma di standard di trattamento, protezione dall'espropriazione, ecc.), ma potrà voler negare diritti di tipo procedurale, esattamente come avviene in alcuni BITs.

Infine, la Commissione del diritto internazionale fornisce una regola di interpretazione nel caso in cui vi sia un dubbio sulla portata degli obblighi risultanti da una dichiarazione unilaterale. Data la sua natura per così dire residuale («in the case of doubt»), sarebbe forse stato più logico che tale regola fosse posta alla fine, piuttosto che nell'*incipit*, del Principio n. 7. Ad ogni buon conto, il Principio n. 7, nelle sue prime due frasi, recita:

A unilateral declaration entails obligations for the formulating State only if it is stated in clear and specific terms. In the case of doubt as to the scope of the obligations resulting from such a declaration, such obligations must be interpreted in a restrictive manner.

Si è parlato in dottrina, a proposito di tale regola di interpretazione restrittiva, di una «departure from the approach of the Vienna Convention»⁽⁶⁵⁾. Si è anche argomentato come questo principio non paia essere stato enunciato dalla Commissione avendo in mente l'interpretazione di una legge deliberata e scritta, quale una legge sugli investimenti contenente una clausola ICSID, e che in ogni caso tale approccio restrittivo non sarebbe giustificato in questo contesto⁽⁶⁶⁾.

L'argomentazione a favore di una interpretazione restrittiva di clausole di consenso non è in effetti per nulla sconosciuta nel mondo degli arbitrati ICSID: al contrario si è sottolineato come essa venga usata quale tema ricorrente nelle difese degli Stati convenuti⁽⁶⁷⁾. Tuttavia, l'interpretazione restrittiva è stata considerata come generalmente non confacente all'arbitrato ICSID da parte dei tribunali arbitrali, che, invece, hanno adottato un approccio molto più equilibrato. Con l'eccezione forse unica di un passaggio nel caso *Tradex c. Albania*, dove il Tribunale è apparso propendere più per una interpretazione estensiva del consenso⁽⁶⁸⁾, i

⁽⁶⁵⁾ V. D. CARON, *The Interpretation of National Foreign Investment Laws as Unilateral Acts under International Law*, cit.

⁽⁶⁶⁾ *Ibidem*.

⁽⁶⁷⁾ V. C.H. SCHREUER, L. MALINTOPPI, A. REINISCH, A. SINCLAIR, *The ICSID Convention: A Commentary*, cit., 251.

⁽⁶⁸⁾ *Tradex Hellas c. Albania*, 194 («It would, therefore, seem appropriate to at least take into account, though not as a decisive factor by itself but rather as a confirming factor, that in case of doubt the 1993 Law should rather be interpreted in favour of investor protection and in favour of ICSID jurisdiction in particular»). I sostenitori delle tesi a favore dell'interpretazione estensiva di clausole esprimenti consenso di solito ricorrono al principio dell'*effet utile*, in base al quale una clausola in un testo giuridico va interpretata in un modo tale che abbia un senso piuttosto che in un modo che ne risulti priva. V. C.H. SCHREUER, L. MALINTOPPI, A. REINISCH, A. SINCLAIR, *The ICSID Convention: A Commentary*, cit., 251; V.

tribunali hanno di solito scelto un approccio «né estensivo né restrittivo»⁽⁶⁹⁾. Un passo dal lodo arbitrale in *Amco Asia et al. c. Indonesia* viene citato con grande frequenza da altri tribunali arbitrali alle prese con la questione di come interpretare il consenso delle parti⁽⁷⁰⁾. Nel caso *Amco*, il tribunale osservò che:

In the first place, like any other conventions, a convention to arbitrate is not to be construed restrictively, nor, as a matter of fact, broadly or liberally. It is to be construed in a way which leads to find out and to respect the common will of the parties [...] Moreover — and this is again a general principle of law — any convention, including conventions to arbitrate, should be construed in good faith, that is to say by taking into account the consequences of their commitments the parties may be considered as having reasonably and legitimately envisaged⁽⁷¹⁾.

Nell'area che qui interessa specificamente, il Tribunale del caso *SPP* notò che:

[J]urisdictional instruments are to be interpreted neither restrictively nor expansively, but rather objectively and in good faith, and jurisdiction will be found to exist if — but only if — the force of the arguments militating in favor of it is preponderant⁽⁷²⁾.

Da ultimo, si è anche sottolineato come neppure la Corte internazionale di giustizia abbia mai adottato un criterio restrittivo nell'interpretare clausole giurisdizionali⁽⁷³⁾.

In conclusione, non si può del tutto escludere che, anche sulla base e con l'aiuto dei «Guiding Principles» della Commissione del diritto internazionale, le parti possano essere tentate in futuro di servirsi nuovamente del

TEJERA PÉREZ, *Do Municipal Laws Always Constitute a Unilateral Offer to Arbitrate? The Venezuelan Investment Law: A Case Study*, cit., 113. V. anche *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, par. 94-96.

⁽⁶⁹⁾ V. ad es. *Amco Asia et al. c. Indonesia*, ICSID Case No. ARB/81/1, Decision on Jurisdiction, 25 settembre 1983, in *I.L.M.*, 1984, 351 ss., par. 12-24; *Société Ouest Africaine des Bétons Industriels (SOABI) c. Senegal*, ICSID Case No. ARB/82/1, Award, 25 febbraio 1988, 2 *ICSID Reports* 190, par. 4.08-4.10; *Cable TV c. St. Kitts and Nevis*, ICSID Case No. ARB/95/2, Award, 16 dicembre 1996, in *ICSID Review - Foreign Investment Law Journal*, 1998, 328 ss., par. 6.27; *CSOB c. Slovakia*, par. 34; *The Loewen Group, Inc. and Raymond L. Loewen c. United States of America*, ICSID Case No. ARB(AF)/98/3, Decision on Competence and Jurisdiction, 9 gennaio 2001, 7 *ICSID Reports* 425, par. 51; *Mondev Intl. Ltd. c. United States of America*, ICSID Case No. ARB(AF)/99/2, Award, 11 ottobre 2002, 6 *ICSID Reports* 192, par. 42-43.

⁽⁷⁰⁾ V. *Cable TV c. St. Kitts and Nevis*, par. 6.27; *CSOB c. Slovakia*, par. 34; *Loewen c. United States of America*, par. 51; *Inceysa Vallisoletana c. El Salvador*, par. 177.

⁽⁷¹⁾ *Amco Asia et al. c. Indonesia*, par. 14.

⁽⁷²⁾ *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, par. 63.

⁽⁷³⁾ V. S. SCHILL, *Multilateralizing Investment Treaties Through Most-Favored-Nation Clauses*, in *Berkeley Journal of International Law*, 2009, 496 ss., 559.

criterio dell'interpretazione restrittiva di strumenti giurisdizionali "unilaterali", quali una legge nazionale sugli investimenti. Tali Principi-guida certamente forniscono sotto molti aspetti uno strumento utile — di «guida» per l'appunto — nell'interpretazione di una offerta unilaterale fatta da uno Stato ad investitori stranieri. Tuttavia, una applicazione generalizzata dello standard di interpretazione restrittiva propugnato dalla Commissione verrà presumibilmente rigettata dalla prassi arbitrale, se non altro perché, in passato, un approccio più equilibrato è stato preferito dai tribunali.

5. *Il canone della buona fede e il dovere di evitare ambiguità.*

Come si è già osservato, la Corte internazionale di giustizia ha istituito un collegamento tra una obbligazione internazionale assunta tramite una dichiarazione unilaterale e il principio della buona fede⁽⁷⁴⁾. Anche il Principio n. 1 dei «Guiding Principles» della Commissione del diritto internazionale enuncia che «il carattere vincolante di tali dichiarazioni è basato sulla buona fede». I tribunali hanno in varie occasioni invocato un'interpretazione in buona fede di strumenti giurisdizionali⁽⁷⁵⁾. Il Tribunale ICSID nel caso *SOABI c. Senegal* ha altresì sottolineato la necessità di tenere in considerazione le legittime aspettative degli investitori:

In the Tribunal's opinion, an arbitration agreement must be given, just as with any other agreement, an interpretation consistent with the principle of good faith. In other words, the interpretation must take into account the consequences which the parties must reasonably and legitimately be considered to have envisaged as flowing from their undertakings⁽⁷⁶⁾.

Interpretare in buona fede significa evitare un'interpretazione delle parole non voluta e letterale che possa avere come effetto che una delle parti si avvantaggi in modo ingiusto sull'altra⁽⁷⁷⁾. La buona fede richiede ad un tribunale arbitrale di esaminare se negli investitori stranieri si siano formate aspettative ragionevoli e legittime rispetto alla disponibilità, in base alla legge nazionale, di un rimedio giurisdizionale quale l'ICSID. Appare equo che il rischio di ambiguità, atte a trarre in inganno gli investitori, debba essere addossato allo Stato ospite dell'investimento che ha deciso di adottare o di mantenere in vigore una legislazione formulata in

⁽⁷⁴⁾ *Nuclear Tests*, par. 46.

⁽⁷⁵⁾ V. *Amco Asia et al. c. Indonesia*, parr. 14 e 25; *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, par. 63; *Cable TV c. St. Kitts and Nevis*, par. 6.27; *CSOB c. Slovakia*, par. 34; *Inceysa Vallisoletana c. El Salvador*, par. 181.

⁽⁷⁶⁾ *SOABI c. Senegal*, par. 4.10. V. anche *Amco Asia et al. c. Indonesia*, par. 14, citato *supra* nel testo.

⁽⁷⁷⁾ A. D'AMATO, *Good Faith*, in *Encyclopedia of Public International Law*, a cura di R. BERNHARDT, Vol. II, Amsterdam, 1995, 599.

termini non univoci⁽⁷⁸⁾. Come insegnano sia il Tribunale del caso *Tecmed*⁽⁷⁹⁾ sia l'opinione separata dell'arbitro Wälde in *Thunderbird*⁽⁸⁰⁾ (una sorta di manifesto a favore della trasparenza e delle *legitimate expectations* degli investitori), il diritto internazionale degli investimenti scoraggia la mancanza di trasparenza e l'abuso di ambiguità intenzionali.

Per parafrasare la Corte internazionale di giustizia in *esperimenti nucleari*⁽⁸¹⁾, un investitore straniero potrebbe dunque aver riposto «fiducia» (*confidence*) nell'esistenza di una offerta di arbitrare davanti all'ICSID contenuta in una legge nazionale dello Stato ospite dell'investimento. Apparirebbe quindi logico per un tribunale ICSID alle prese con la questione dell'interpretazione di una simile clausola considerare se tale fiducia sia stata posta ragionevolmente. È facile prevedere che le discussioni su tale punto saranno suscettibili di occupare a lungo la fase giurisdizionale del procedimento arbitrale.

6. *Conclusioni.*

L'interpretazione di una disposizione di legge nazionale che includa un (eventuale) consenso alla giurisdizione del Centro è un compito importante che sia le parti sia gli arbitri devono svolgere con grande cura. Il consenso di uno Stato all'arbitrato ICSID non dovrebbe mai essere presunto⁽⁸²⁾. Il ricorrente ha l'onere di provare che in quella particolare controversia vi è una base positiva per il consenso delle parti. La «Rule 2» delle «Regole di procedura per l'istituzione dei procedimenti di conciliazione e arbitrato» dell'ICSID prevede che la richiesta di arbitrato sia supportata da documentazione relativa agli strumenti attestanti il con-

⁽⁷⁸⁾ V. D. CARON, *The Interpretation of National Foreign Investment Laws as Unilateral Acts under International Law*, cit.

⁽⁷⁹⁾ *Técnicas Medioambientales Tecmed, S.A. c. United Mexican States*, ICSID Case No. ARB(AF)/00/2, Award, 29 maggio 2003, in *ICSID Review - Foreign Investment Law Journal*, 2004, 158 ss., par. 154 («The foreign investor expects the host State to act in a consistent manner, free from ambiguity and totally transparently in its relations with the foreign investor, so that it may know beforehand any and all rules and regulations that will govern its investments, as well as the goals of the relevant policies and administrative practices or directives, to be able to plan its investment and comply with such regulations»).

⁽⁸⁰⁾ *International Thunderbird Gaming Corp. c. The United Mexican States*, NAFTA/UNCITRAL, Opinione separata dell'arbitro Thomas Wälde, dicembre 2005, par. 47, reperibile al sito internet <http://ita.law.uvic.ca> («The implications of the obligation to be clear and avoid ambiguity is that the government agency has to bear the risk of its own ambiguity. This allocation of the risk of ambiguity requires that the investor did and could reasonably have confidence in the assurance, not as an ultra-perfect lawyer equipped with a hindsight vision facility, but as a reasonable businessman in the position of the investor would do in the particular circumstances»). V. anche *ibidem*, par. 71.

⁽⁸¹⁾ *Nuclear Tests*, par. 46.

⁽⁸²⁾ V. *SPP c. Egypt*, Decision on Jurisdiction II, par. 63 (secondo cui non vi è una presunzione né a favore né contro la giurisdizione ICSID). V. anche *Inceysa Vallisoletana c. El Salvador*, par. 176.

senso e le relative date ⁽⁸³⁾. È dunque di assoluta importanza per l'investitore essere in grado di persuadere il tribunale che l'atto unilaterale costituito dall'offerta di arbitrare è formulato in termini vincolanti. Questo lavoro ha tentato di fornire un possibile percorso che può essere seguito nell'interpretare tali disposizioni interne. Si è altresì sottolineato il ruolo cruciale che potranno giocare le aspettative dell'investitore. Naturalmente, non vi è una lista esaustiva di mezzi di prova di cui i ricorrenti possono avvalersi per tentare di dimostrare che lo Stato ospite ha creato in loro legittime aspettative quanto alla possibilità di poter ricorrere all'arbitrato ICSID. L'effetto vincolante di un atto unilaterale contenuto in una legge nazionale potrebbe ad esempio essere rinforzato se il ricorrente è in grado di fondarsi su assicurazioni o promesse fatte dal governo dello Stato ospite (al singolo investitore ovvero *erga omnes*) sulla disponibilità di meccanismi arbitrali. I lavori preparatori e i dibattiti parlamentari, ove disponibili, potranno anche essere adottati come elementi su cui l'investitore può essersi basato in buona fede. Il Tribunale del caso *Tradex* prese anche in considerazione nella propria analisi della clausola del consenso il fatto che in Albania si fossero susseguite diverse leggi in materia di investimenti formulate in termini differenti l'una dall'altra ⁽⁸⁴⁾.

Anche se in una possibile controversia con lo Stato ospite gli investitori (e i loro avvocati) rivolgeranno più facilmente la propria attenzione agli standard di protezione contenuti nei BITs o in trattati multilaterali, non va trascurata l'importanza delle leggi nazionali in materia di investimenti quali strumenti per fornire garanzie alle imprese private. Con particolare riguardo all'arbitrato internazionale, il consenso all'ICSID può essere fondato nella stessa misura su di un trattato così come su una disposizione legislativa interna. A volte, anzi, il consenso all'ICSID contenuto in una legge nazionale potrebbe perfino essere l'unico rimedio disponibile laddove lo Stato di nazionalità dell'investitore non abbia stipulato un BIT con lo Stato ospite dell'investimento. A causa dei limiti derivanti dalla nazionalità o di altre restrizioni previste dai BITs (quali la presenza di *waiting periods* a cui può essere condizionato il diritto di azionare l'arbitrato), una disposizione legislativa che conferisca la giurisdizione al Centro potrebbe quindi rivelarsi la sola via di accesso ad un foro indipendente quale l'ICSID.

⁽⁸³⁾ Le c.d. *Institutional Rules* sono reperibili sul sito internet dell'ICSID all'indirizzo <http://icsid.worldbank.org>.

⁽⁸⁴⁾ *Tradex Hellas c. Albania*, 192.